

La partita è un incontro

Esperienze della Società “La Sportiva” di Gavirate

Lunedì 21, ore 15.00

Relatori:
Sergio MASTROTTA,
Allenatore

Sonia GENETTI,
Giocatrice di Pallavolo

Mastrotta: Due premesse: dall’esperienza di questi anni ci sembra che l’attività sportiva sia valida per due ragioni fondamentali: perché richiede sempre una partecipazione completa della persona e perché propone sempre momenti che sono occasioni di incontro.

Abito a Varese ma sono nato e cresciuto a Milano. Ho praticato fin da giovane sport vari. La pallavolo come allenatore l’ho incontrata in modo totalmente e magnificamente casuale. Una volta trasferito a Varese dopo il matrimonio sono rimasto legato alle attività della mia piccola parrocchia, dove a un certo punto un gruppetto di ragazze si è domandato se ci fosse qualcuno che le potesse seguire nelle attività di pallavolo. Per una decina d’anni ho fatto questo, in modo dunque non particolarmente intenso: tuttavia questa attività man mano è diventata per me sempre più affascinante e coinvolgente fino a farmi arrivare a seguire i corsi di allenatore di pallavolo e a farmi effettivamente diventare allenatore e a proporre i tornei della federazione anche a quel gruppo di ragazze. Era un’attività affascinante, bellissima, partecipata in pieno, nella quale però il riferimento ero soltanto io. Ho cercato contatti con altre parrocchie vicine, con insegnanti di educazione fisica, ma sono stati quasi tutti incontri andati buchi.

Dodici anni fa c’è stato il grande incontro che ha determinato per me un cambiamento radicale: l’incontro con “La Sportiva” di Gavirate, società nascente ma realtà di compagnia e di amicizia già consolidata. Appena mi è stato proposto di allenare una squadra di ragazze mi ci sono buttato, proponendo a tutti quelli che la stavano facendo con me di confluire in questa nuova realtà. Da allora è radicalmente cambiato il mio modo di fare questa attività, perché c’era la società sportiva, ma più che la società sportiva c’erano i dirigenti, più che i dirigenti c’erano le persone che animavano la dirigenza che sostanzialmente sono sempre state in questi anni interessate ad una cosa: a dare l’indicazione della strada. I dirigenti in questa società sono coloro che garantiscono e sollecitano il percorso lungo una direzione; all’interno di questo percorso indicato c’è uno spazio enorme di creatività, di costruttività.

Noi abbiamo sperimentato che il gusto maggiore nello sport lo si prova ribaltando la proposta; noi siamo abituati a chiudere le partite chiedendo: “Hai vinto? Bene. Hai perso, pazienza”. Il risultato finale è importante, ci interessa tantissimo, non vogliamo consolarci parlando di altre cose: noi vogliamo vincere ma vogliamo altro.

Come si fa a vincere di più considerando tutto? Non vogliamo vivere la partita per vincere, né per fare proselitismo. La domanda di base è: quali sono le esigenze di una persona, di un atleta, di un allenatore, anche mie, che va alla partita, che vive la partita? Ci sembra siano queste: anzitutto giocarla; tutti la vogliono giocare. L’allenatore la gioca sempre, gli atleti non la giocano sempre. In secondo luogo, giocarla facendo bella figura; il massimo del fare bella figura è vincere, ma non sempre e non necessariamente. In terzo luogo, noi ci troviamo alla partita con i nostri compagni, con gente che conosciamo e con altri che vengono perché quest’incontro è stato programmato, con un orario e un luogo: quindi ci sono le caratteristiche di base per un incontro.

Noi vogliamo essere tutti dilettanti al cento per cento, quindi gente che prova gusto per le cose che fa. Per dilettarsi bisogna essere messi in azione; noi allenatori e dirigenti lavoriamo per questo, per proporre le cose in modo che sia sempre più possibile essere in azione.

Per giocare bene e far bella figura, bisogna essere sempre più professionali: l’allenatore deve prepararsi sempre meglio, deve fare delle proposte che permettano a ciascuna delle ragazze di giocare sempre meglio: quindi se c’è un aggiornamento farò la fatica di andarci, se c’è una rivista interessante mi abbonerò, se c’è un confronto con qualcun altro e ne vale la pena lo farò. Bisognerà essere sempre più precisi nelle proposte, fisiche, tecniche, tattiche, di tutti i tipi.

Infine, ed è l’ultimo punto, la partita è un incontro, se vogliamo essere aperti al confronto sull’esperienza, dobbiamo preparare la partita anche su questo. Da un paio d’anni ogni nostra capitana, nella settimana che precede la partita, telefona alla capitana avversaria e le propone di conoscersi, e di fermarsi dopo la partita. Molte ci stanno, e da qui sono nati incontri ed amicizie. Le nostre ragazze sono quasi tutte delle superiori e hanno bisogno di essere educate, quindi vanno aiutate a portare qualche pezzo concreto della loro esperienza; così ad esempio quest’anno molte ragazze hanno partecipato alle iniziative dell’AVSI che erano state loro proposte da alcune compagne o avversarie.

Genetti: Ho sempre praticato attività sportiva, come quasi tutti i bambini: pallavolo, tennis, ping pong... giocavo a pallavolo all’oratorio di Gavirate, fino a che poi in seconda media ho incontrato l’allenatore Sergio Mastrotta, che mi ha invitato al “mini-volley”, delle giornate in cui si ritrovano tutte le squadre di bambini della provincia e fanno queste partite. Ho iniziato a giocare lì, in seguito Sergio mi ha invitata a giocare più seriamente e non solo a livello amatoriale: quindi ho iniziato a giocare più seriamente con delle ragazze più grandi. Ciò che maggiormente mi aveva colpito è che Sergio mi considerava non solo perché dal punto di vista tattico avrei potuto rendere, ma soprattutto perché ero io, per

come ero. Questo mi faceva sentire voluta bene e considerata così come ero; inoltre, essere guardati così non è scontato, e questo l'ho capito quando ho avuto altre proposte. Sono infatti stata contattata per andare a giocare in prima divisione, ovvero a livelli, dal punto di vista agonistico, più elevati; ho provato, sono andata ad allenarmi con queste persone, e da una parte mi piaceva perché ci tenevo a vincere ma dall'altra mancava quell'incontro che avevo sperimentato con Sergio inizialmente. Mi sentivo considerata solo perché ero capace di giocare abbastanza bene a pallavolo e allenandomi avrei potuto dare ottimi risultati. Infatti poi sono tornata con Sergio.

Andando avanti a giocare con lui, ho capito che il modo un po' strano che lui aveva di proporre gli allenamenti non era dettato tanto da un'idea che lui aveva, ma dal fatto che lui aveva fatto degli altri incontri che seguiva: lui aveva incontrato l'esperienza cristiana, che è realmente qualcosa dell'altro mondo. Nello sport non ho mai trovato nessun'altra esperienza che proponga questo: che Cristo c'entra con tutto. L'esperienza cristiana c'entra con tutto: la sfida è per me che c'entri anche con la pallavolo.

Cosa ha voluto dire per me quest'anno che la partita è un incontro? È ovvio che la partita è un incontro, questo è già scritto nel calendario: ma la partita è un incontro nel senso che è un'occasione non solo per giocare e per vincere, ma per incontrare gli avversari.